

LUCA CARDINALINI

Nella migliore delle ipotesi, e con lievito di fantasia, è puro anticonformismo. Mentre cioè altrove si festeggia se «s'illumina di meno», a Todi da mesi ci si divide in modo forsennato sulle nuove luci che abbelliscono il – già bello – tempio della Consolazione.

Per mezzo millennio la chiesa a croce greca, cinque cupole, è rimasta lì buona, completamente al buio o poco illuminata, a seconda delle epoche e dei denari a disposizione. Il progetto attribuito al Bramante, ma forse fu qualcuno della sua scuola, prese il posto di una delle mille edicole sacre sparse per la penisola. La leggenda vuole che un contadino, cieco in un occhio, avesse ripulito con il fazzoletto il viso dipinto e impolverato della Madonna, e con lo stesso fazzoletto si fosse poi asciugato il suo di viso, riacquistando la vista. Forse è vero, forse no, ma è del tutto irrilevante.

Mai, il monumento per definizione inerte e immobile, avrebbe pensato un giorno di diventare un caso politico. L'antefatto è che lo scorso dicembre, in occasione appunto del cinquecentenario, l'amministrazione comunale – dal 2007, spezzando una tradizione anche questa «ultrasecolare», la cittadina ha un sindaco di centrodestra, l'avvocato Antonino Ruggiano - ha inaugurato il nuovo impianto di illuminazione, appaltato alla società Enel Sole, esperta nel settore.

Va rilevato, come dato di fatto. Uno degli effetti della tanto sbandierata «alternanza» è che, soprattutto nelle piccole comunità, non esiste quasi più un obiettivo condiviso, un progetto intorno al quale ritrovarsi dalla stessa parte.

Torniamo all'illuminazione. Assemblee, consigli comunali, riunioni, fondi, progetti, autorizzazioni da parte della Soprintendenza (sembra annunciate, ma mai rilasciate), pareri di esperti, architetti, storici, per mesi non si è parlato d'altro.

Se volessimo fotografare un momento, quello dell'inaugurazione dell'opera il giorno dell'Immacolata, si aveva una plastica dimostrazione di una comunità divisa con l'accetta. La metà al governo sul prato antistante, a bocca aperta, come i bagnanti di Rimini nel Ventennio imbambolati dalla spiaggia a guardare le luci del transatlantico Rex. Sulle strade e sulle ripe circostanti, con cori e fischietti a contestare, la metà all'opposizione, mentre all'interno si celebravano i vespri. Una scena da urlo.

La vicenda è finita sulle riviste di architettura, si sono fatti esposti vari a ministeri, soprintendenze e altre autorità. Si sono costituiti anche Comitati a favore e contro, con social network su internet, dove ci si azzuffa

virtualmente, dando sfogo a istinti e passioni che ci si era illusi di aver seppellito.

Sul piano tecnico, la cosa è difficile da raccontare. Conta, come sempre il gusto personale. Hanno chiamato anche un arbitro – pensa te – il critico d'arte Vittorio Sgarbi, che è arrivato, ha visto, ha promosso l'illuminazione della parte bassa, ma non quella alta con faretto montati su pali di 15 metri giudicati «orrendi», che fanno vedere (la cupola) di notte ma si fanno vedere (loro, i faretto) di giorno. Sgarbi ha anche suggerito di rivedere i fari che illuminano le cupole inferiori, e quelli inseriti su finestre e nicchie della cupola superiore. Tutti hanno applaudito, contenti del parere di cotanto esperto.

Solo che la questione è solo in minima parte architettonica, e assai di più politica. Con la parola d'ordine «Difendiamo la Consolazione» – e non «la Costituzione» come aveva anche frainteso qualcuno – si è mobilitata l'area «design» dell'opposizione di centrosinistra. Serissimi documenti del Pd contro «i tanti punti di luce a sbalzo che alterano l'armonia architettonica», Rifondazio-

ne che parla di «opera impattante dal punto di vista estetico e strutturale su uno dei templi più importanti del nostro Paese», i comunisti italiani anche e giù per li rami. A finire sotto accusa, la gestione dell'arredo urbano da parte della nuova amministrazione che, magari un segnale di frattura con il passato doveva pur darlo. Per ragioni ideologiche, non fosse altro. Paolo Manni, del Comitato «Difendiamo ecc.»: «Magari gli amministratori sono in buona fede, ma se non ci sono competenze storico architettoniche, il risultato è quello che vediamo. C'è chi pensa di arredare Todi come casa propria, così intorno alle mura medievali ormai è un carosello di segnaletiche luminose, luci, faretto, vasi, senali che sembrano rimandare a un solo

obiettivo: far vedere quanto la nuova amministrazione sta facendo per la città».

Anche l'illuminazione, certo, riguarda la polis. Ma qui si esagera. I sostenitori della maggioranza destrorsa accusano l'opposizione

di disfattismo e palese sabotaggio. Oltre alle solite accuse di comunismo, bolscevismo, cattocomunismo eccetera, avete perso e non ci volete stare... come da copione.

Oramai si va per autocombustione, l'incendio (di polemiche) si propaga giorno dopo giorno, producendo livori insanabili e perfino cortocircuiti politici. La vicenda è finita anche in parlamento, con un'interrogazione a firma di tre deputati del Pd e il bello è che, nella risposta, il sottosegretario al Ministero per i Beni Culturali e le attività artistiche Francesco Giro, ha sostanzialmente sposato la linea dei «contestatori» chiedendo al comune «di prevedere la sostituzione dell'impianto con soluzioni progettuali che assicurino la tutela del bene monumenta-

le».

Al «fuoco amico», per sua natura inaspettato, il sindaco Ruggiano ha reagito con una lettera dai toni decisi – ci mancherebbe - da cui si estrapolano un paio di passaggi: «...non so da quali fonti Tu abbia tratto le false notizie da Te comunicate in Parlamento... ti allego la relazione, con tutte le autorizzazioni del caso, pregandoTi, a stretto giro di posta, di modificare quanto da Te riferito. Se così non fosse, ci troveremmo costretti di esporre le ragioni alla stampa ed a procedere per le vie legali... Non ci aspettiamo che il Governo ragioni sulla base delle convenienze politiche ma, di certo, non possiamo permettere che travisi così gravemente la verità a danno di una Amministrazione fedele, amica e rispettosa». Punto.

Sembrava finita, senonché riecco Sgarbi. Che in un dotto articolo pubblicato sul «Giornale dell'arte», non solo ha ribadito la sua contrarietà per alcuni corpi illuminanti «che alterano come foruncoli le forme del tempio e inutili per migliorarne la spettacolare visione notturna», ma ha addirittura sentito odore di zolfo: «Il vero problema

non è fuori, ma all'interno del tempio. La mano del demonio si è impossessata del parroco che ha posto un gigantesco parallelepipedo, di proporzioni abnormi come una gigantesca lavatrice, in uno dei nicchioni bramanteschi. Quell'organo va rapidamente rimosso!».

L'attualità politica, a Todi, si racconta per antinomie, su e giù, destra e sinistra, luce e buio. E i blog (l'otre nuovo), sono pieni di pregiudizi politici (il vino vecchio). Da sinistra: «La Consolazione è come una bellissima signora che non ha bisogno di nessun monile o bracciale per essere più bella». Da destra: «Illuminata è così bella che vorrei fosse sempre notte».

Bipolarismo illuminato, forse. ♦

Il monumento

**Peruzzi, Vignola, San Gallo
Ecco chi ci ha messo le mani**

Il tempio di Santa Maria della Consolazione è una chiesa a pianta centrale che si trova all'esterno delle mura duecentesche di Todi. La sua costruzione cominciò nel 1508 per concludersi dopo cent'anni. Per chi proviene da Orvieto, la chiesa è visibile in lontananza prima di entrare nella città. La paternità del progetto architettonico non è sicura. Fin dal cinquecento è stata attribuita a Donato Bramante. All'inizio, e fino al 1512, i lavori furono diretti da Cola da Caprarola, successivamente subentrarono Baldassarre Peruzzi (fino al 1518), il Vignola (fino al 1565) e infine Ippolito Scalzi. Anche altri architetti hanno dato il loro contributo alla costruzione: tra questi Antonio da Sangallo il Giovane, Galeazzo Alessi e Michele Sanmicheli.